

Milano, 16 Marzo 1915.

La guerra e l'economia nazionale

figli per spingerli a combattersi l'uno contro l'altro. No, non è sangue soltanto sassone o slavo quello che immolla ora le zolle feraci di frumenti e di fieni, è sangue di polacchi costretti a diventarsi fraticidi, che grida alla vendetta.

E i cannoni lacerano le case in cui essi cullarono la libertà della patria che speravano far risorgere; e le trincee rendono sterile la pianura di cui Wasa iscrisse nei grandi libri dell'umanità la storia superba.

E il sangue, il sangue — che le madri loro infusero, ed avevano esse negli occhi la visione di Varsavia saccheggiata che s'addolciva per la fede in una Varsavia novellamente regale — si effonde nei campi da cui levossi il canto di Mickiewicz, e urla nelle notti in cui il fosco fragore delle artiglierie percuote la terra, nello scalpito dei seughi guidati verso una nuova battaglia, nel galoppo d'una colonna di ulani o di cosacchi che cavalca contro il nemico, nel ritmico passo delle fanterie che vanno a lacerare altre case, a far sterili altri campi, altri prati.

O Maeterlinck, sacro è il tuo dolore per i fratelli che le spade ulane sospinsero, vandaliche, fuor della patria, che essi crebbero grande e fiorente. Ma più grande, più intenso è il dolore del fratello polacco, ghermito da tre artiglierie diversi per razza ma uguali per selvaggia crudeltà, e condotto con i fucili alle reni, col marchio di soldato polacco (1) ad uccidere qualcuno che gli fu amico, a tender l'agguato ai suoi fratelli, ad espugnare, a prezzo di sangue, la casa che i suoi vicini difendono.

E invano, nel germoglio di questa primavera di guerra, invano, la martire immensa chiama alla terra e al cielo la vendetta.

Alca.

(1) Nell'esercito tedesco i polacchi portano per riconoscimento, sul dorso, una croce rossa.

Corriere Giudiziario

R. Pretura di Molare — Diffamazione tra cugini — La giovinetta Barisone Eugenia da Prasco aveva sporto querela per diffamazione, concedendo la prova dei fatti, contro suo cugino Barisone Giuseppe di Simone. Dopo la prima udienza si intrapresero trattative di transazione che sortirono esito felice; il Barisone Giuseppe pagò danni e spese e la cuginetta fece remissione della querela. Quindi il Pretore assolse l'imputato.

Partè civile: avv. Galliani Lazzaro.

Difesa: avv. Bistolfi Carozzi.

R. Pretura di Rivalta Bormida — Fogliaccio Giacomo era imputato di minaccia a mano armata, per avere in Castelnovo Bormida minacciato grave ingiusto danno a Bartero Francesco puntando contro di lui la rivoltella carica.

Era pure imputato di altro reato per avere nel contempo minacciato grave ingiusto danno a Bartero Lorenzo figlio del precedente, puntando contro di lui una rivoltella carica. Era pure imputato in base all'Art. 464. Cod. Pen. e della contravvenzione di cui alla legge sulle concessioni governative.

Il sig. Pretore, concedendo la provocazione, ritenne provati i fatti e condannò l'imputato a 1 mese e mezzo di reclusione, applicando la legge del perdono.

Difesa: avv. Bisio.

Esercenti!

Presso la Tipografia Dina, Acqui, si vendono i quattro cartellini prescritti dalla Legge 19 Giugno 1913 contro l'alcolismo e Regolamento pel servizio Metrico; come pure le etichette tanto a stampa che in rilievo a colori.

La Nuova Antologia pubblica nel suo ultimo numero un diligente studio su *L'Italia e la Conflagrazione Europea*, dovuto alla penna di un elevato personaggio, in cui dimostra come l'Italia non si debba buttare prima del tempo in una guerra lunga e costosa mettendola a rischio 50 anni di unità nazionale senza aver valutato i danni e i profitti dell'impresa e conchiude che gli italiani debbono essere pronti ma calmi, disciplinati e fidenti.

Stralciamo volentieri la trattazione della parte economica che dà purtroppo motivo a serie riflessioni.

Nessuna guerra più dell'attuale ha dimostrata la verità dell'antico detto che occorrono due coefficienti per la vittoria: le armi e le risorse economiche.

Per una guerra nel 1915 l'Italia, oltre il miliardo già votato, dovrebbe affrontare una nuova spesa di circa 4 miliardi. È evidente che il solo mezzo di ottenerla, sarebbe quello di un grande prestito di guerra. Le difficoltà di una così ingente operazione finanziaria appariranno manifeste a chiunque tenga presenti i risultati del recente prestito di un miliardo di 4,70 circa. Il pubblico ne sottoscrisse soli 880 milioni: il resto dovette venir contribuito dalle banche assuntrici. Fu detto, forse con qualche fondamento, che una parte notevole dei maggiori capitalisti non sottoscrisse per due ragioni, sia per l'attesa di un prestito ad interesse più elevato, sia per non dare al Governo alcun incoraggiamento ad un'azione militare. L'uno e l'altro fatto sarebbero un indice molto importante dello spirito pubblico del Paese.

Noi vogliamo credere possibile in Italia un'operazione finanziaria di tanta entità, che non ha precedenti nella storia del nostro Paese: speriamo anzi possa essere conclusa a non più del 5 per cento, saggio assai modesto per uno Stato in guerra e tenendo conto di quanto ora avviene negli altri Paesi. Nel complesso, fra il miliardo già emesso ed i 4 miliardi ancora da emettere, si avrebbe sul bilancio, dal 1916 in poi, un carico di 250 milioni all'anno, che verrebbe a cadere su di un bilancio già in disavanzo.

È impossibile disconoscere l'effetto salutare dei due recenti aumenti di imposta, cosicché — tranne per il grano e per le ferrovie — le entrate dello Stato tendono a riprendere l'antico livello. Ma anche in questa favorevole ipotesi, il bilancio rimane in forte disavanzo a causa della Libia, per la quale è difficile una esatta previsione.

Tutto sommato, una guerra — ben inteso una guerra fortunata — ci lascerebbe, compresa la Libia, una eredità di 300 a 350 milioni di disavanzo da colmare con nuove imposte. Ora la nostra mente si astiene volentieri dal porsi in questo momento questi due problemi: dove attingere in Italia altri 300 o 350 milioni all'anno di nuove tasse e quali sarebbero le condizioni dell'economia nazionale, delle classi agricole e lavoratrici, dopo che il nuovo gravame fosse imposto sulle spalle del Paese?

Nè sarebbe possibile dimenticare due altre incidenze della guerra, sul credito pubblico e sul cambio. Per molti anni, la rendita 3,50 per cento si mantenne al disopra della pari, tanto che ci eravamo quasi abituati a credere — con vera illusione — che mai ne sarebbe scesa al disotto: Così pure ancora di recente ci allarmavamo, allorché il cambio su Parigi segnava qualche punto al disopra di 100. Ma ecco ora le quotazioni mentre stiamo scrivendo:

Corso della rendita italiana 3,50/0 L. 80,17
Corso del cambio a vista su Parigi 107.—

Malgrado la neutralità e la pace il peggioramento fu rapido ed intenso, tanto più che, pochi giorni or sono, la rendita scese sotto 78 ed il cambio salì verso il 112.

Quale ulteriore peggioramento porterebbe seco la guerra? A nessuno è dato preciserlo. Certo è che soprattutto nei primi tempi, noi vedremo la rendita discendere ed il cambio salire a sbalzi, come accade in simili casi. Raggiungiamo al 5 per cento il corso della rendita segnerebbe lire 70: del corso del cambio non è possibile fare previsioni. Chiunque abbia quindi una qual-

siasi responsabilità della cosa pubblica è in dovere di meditare e pesare le conseguenze di un atto che farebbe scendere la rendita a lire 70, falcidiando del 30 per cento l'intero valore capitale della ricchezza nazionale, titolo di Stato, industriali, case, terre ecc. Tenendo conto dei deprezzamenti già avvenuti, si può ben dire che non poca parte del valore della ricchezza nazionale sarebbe ridotto alla metà. Ma ogni cittadino deve, ancora di più, riflettere quali saranno le condizioni delle classi disagiate ed operaie, quando la imposta la più odiosa e la più spogliatrice, che possa ricadere sul lavoro — il deprezzamento del cambio ed il conseguente rincaro dei viveri — salga ad altezze che ricordi i tempi meno fausti della Grecia e della Spagna.

Vengono ora le altre incidenze sull'economia nazionale, sul credito e sul lavoro. Bastò nell'agosto l'annuncio della guerra in Europa, per disorganizzare ed arenare tutto il nostro sistema di credito, fino a giungere ad una moratoria, così rigida, da paralizzare persino il rifornimento del grano e del pane indispensabile al Paese. Nel caso di guerra, che cosa accadrà dei nostri Istituti di credito già così duramente provati dalla stessa neutralità? Le Banche e le Casse di risparmio, che riposeranno la loro fiducia nello Stato italiano e che acquistarono larghe partite di rendita, persino al disopra della pari — a cominciare dalla Cassa Depositi e Prestiti — come fronteggeranno le nuove e gravi perdite derivanti dal ribasso dei titoli pubblici?

Nè si dimentichi che se oggidi nelle maggiori piazze lo sconto corrente è del 6 al 6 1/2 per cento, nei centri minori non si sconta al disotto del 7 1/2 per cento. E su questo fatto richiamiamo l'attenzione del Governo per quei provvedimenti che sarebbero indispensabili. E' impossibile disconoscere che una guerra — sia pure fortunata — non potrebbe terminare senza una nuova e forte restrizione di credito, proprio nel momento in cui l'industria e l'agricoltura più hanno bisogno di capitali per la continuità ed il progresso della produzione nazionale: nel momento in cui le nostre classi popolari ed operaie più attendono la soluzione di numerosi problemi sociali, di lavoro, di salario, di previdenza e di rincaro della vita.

Più gravi ancora sarebbero le ripercussioni sul lavoro e sulle classi operaie. E' noto che la guerra, per cause diverse, produce sempre una profonda e temporanea cessazione di lavoro, con disoccupazione, diminuzione di salario e miseria delle classi lavoratrici. Ma, a guerra finita, l'agricoltura e l'industria italiana verrebbero a subire due influenze opposte, ma non meno dannose: rincaro dei capitali; aumento di imposte e dell'aggio e rincaro di viveri. Pensi ognuno quali sarebbero in circostanze siffatte le condizioni delle classi operaie, in un Paese come l'Italia che soffre di eccedenza di popolazione e di disoccupazione cronica, primo alimento del malcontento, delle agitazioni, e delle turbolenze politiche.

In conclusione, una guerra fortunata — ma lunga, dall'aprile al dicembre — porterebbe seco al passivo:

Perdita di mezzo milione d'uomini, del fiore della gioventù italiana;

Aumento schiacciante di imposte a carico di tutte le classi, poveri e ricchi, capitalisti ed operai;

Diminuzione notevole della ricchezza nazionale;

Restrizione del credito, con aumento dell'aggio dell'oro e del saggio dello sconto;

Disoccupazione e riduzione di salario;

Rincaro della vita, specialmente a carico delle classi lavoratrici.

In una parola, sarebbero peggiorate le condizioni generali dell'economia nazionale e quelle particolari di tutte le classi sociali, specialmente di quelle disagiate, con inevitabile aumento del malessere e del malcontento e con tutte le conseguenze politiche e sociali che ne derivano.

Quali vantaggi positivi e reali verrebbero a bilanciare i sacrifici non meno positivi e reali di una lunga guerra?

Ill.mo Signor Direttore

della Gazzetta d'Acqui

Ho letto nel pregiato periodico Il Risveglio Cittadino del 13 corr., l'articolo La questione dell'acqua potabile e Le sono vivamente tenuto se si compiacerà pubblicare:

Che nessun affidamento io ebbi dall'on. Amministrazione Comunale in merito alla eventuale distribuzione in Acqui dell'acqua da derivarsi dalla Galleria di Prasco.

Alla Amministrazione Comunale nel Gennaio u. s., io domandai i dati relativi all'acquedotto dell'Erro per un'eventuale proposta; dati che, previo consenso, dell'Ill.mo sig. Sindaco ed Assessore Mascarino, mi vennero cortesemente favoriti dallo Spett. Ufficio Tecnico Municipale.

Da tali dati e da un'accurata visita sopra luogo, emerse la mia convinzione che la attuazione dell'acquedotto dell'Erro completo in ogni sua parte, in condizioni di perfetto funzionamento per la distribuzione d'acqua, resa potabile coi moderni sistemi di filtrazione e depurazione, richiederebbe una spesa non inferiore a circa un milione e mezzo, una spesa che l'Amministrazione Comunale, sacrificando, potrebbe sostenere per risolvere il problema, mentre per una impresa privata mancherebbe, secondo il mio modesto avviso, la base finanziaria per equo interesse al capitale da impiegarsi.

Di mia iniziativa e senza nulla esporre ne chiedo all'Amministrazione Comunale studiati se vi era mezzo di risolvere diversamente il non facile problema.

Il comm. Eugenio Perrone, Ispettore capo del Servizio Idraulico al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, mi aveva parlato dell'acqua delle Gallerie di Turchino e di Prasco. — Ritenni quella di Prasco meritevole di studio per Acqui. Analizzata l'acqua risultò ottima e potabile con una temperatura di 9 gradi.

Prima di esporre all'Amministrazione Comunale proposte concrete bisognava assicurare la libera disponibilità di tale acqua sulla quale vi sono diritti delle Ferrovie dello Stato, della Società della Mediterranea e di utenti inferiori; per ottenere tale disponibilità ho redatto la istanza che venne così favorevolmente accettata dall'on. Società degli Esercenti, Commercianti ed Industriali di Acqui e che non dubito incontrerà la considerazione anche di tutti gli altri interessati.

A pratiche definite, all'on. Amministrazione Comunale si esporranno proposte concrete e l'on. Amministrazione vedrà se, nell'interesse della popolazione, esse meritano di essere tenute in considerazione.

Grazie anticipate, Egregio Direttore, della cortese ospitalità e si abbia i più distinti miei saluti

VIRGILIO SALIGERI ZUCCHI.

La Settimana

Orario ferroviario — Col giorno 15 Marzo è andato in vigore il nuovo orario ferroviario: le lievi modificazioni della nostra stazione risultano dal quadro pubblicato nella testata del giornale.

Le giocate di sabato sono andate a male perché i registri del lotto non sono stati spediti a tempo dall'ufficio postale! Di conseguenza fu annullata l'estrazione per le giocate di Acqui col rimborso del pagato ai giocatori i quali, forse, è l'unica volta che abbiano guadagnato.

Precipiti dal carro — Domenica a sera verso le 19 un carro trainato da un cavallo, proveniente da Corso Bagni, giunto in Piazza V. E., per uno strappo di redini, il conducente proprietario Ghiazza Guido andava improvvisamente a sbattere contro la cancellata del monumento Vittorio Em.

Il povero Ghiazza, nell'urto, fu precipitato sui gradini del monumento stesso, mentre l'animale veniva fermato.

Prontamente soccorso da alcuni accorsi il Ghiazza fu da due guardie condotto al nostro ospedale donde uscì l'altro ieri completamente guarito.

Per i passaporti all'estero — Avvertiamo che con R. Decreto 18 gennaio u. s. è stato disposto che d'ora innanzi non possano esser rilasciati passaporti per l'estero, a scopo di lavoro, senza il nulla osta del R. Commissario dell'Emigrazione.